



Le fibrillazioni nella maggioranza

Maraio: parlare con un'unica voce, forte e autorevole



Enzo Maraio
Segretario Psi
@e_maraio

I dl aiuti scopre tutti i focolai che si sono alimentati negli ultimi tempi sotto la cenere: il ter-
movalorizzatore di Roma, le politiche economiche dell'esecutivo Draghi spostate più a sinistra (vivaddio!), il nuovo invio di armi in Ucraina e la questione del super bonus stanno svelando la forte lacerazione già in atto tra le maggiori forze parlamentari che sostengono il Governo. Che sia iniziata la campagna elettorale per le elezioni politiche non v'è dubbio e tutta la pericolosa partita del voto anticipato si gioca sulla possibilità di modifica della legge elettorale. Quella attuale è tra le peggiori dei tempi recenti: un sistema misto che non risponde in minima parte alla richiesta di rappresentanza dei cittadini e che ha mostrato tutta la propria inconsistenza, in termini di governabilità, quando lo stesso parlamento eletto nel 2018 ha votato tre governi diversi. A differenza delle elezioni amministrative e regionali, per il parlamento non si è trovata la quadra su un sistema elettorale che garantisca stabilità e rappresentanza dal basso, forse perché, parafrasando De Gasperi, si è guardato "alle prossime elezioni" piuttosto che alle prossime generazioni". In un quadro politico frastagliato come quello attuale, mi sembra che l'unica strada percorribile sia quella di adottare un sistema proporzionale, magari con le preferenze. Si ritornerebbe così ad un sistema che fino al '92 ha garantito un legame positivo fra elettore ed eletto. Ben vengano le spinte verso il proporzionale soprattutto da parte di quelle forze - mi riferisco al Partito democratico - che hanno spesso privilegiato il sistema maggioritario e che però si è rivelato inadeguato alla attuale stagione politica. L'Italia sta attraversando un sentiero faticoso e gli ultimi provvedimenti del governo Draghi vanno nella giusta direzione. Fornire aiuti a chi si trova più in difficoltà, sostegno alle famiglie, taglio delle accise sui carburanti e aiuti alle imprese che hanno interscambi commerciali con i paesi interessati dal conflitto, sono provvedimenti sostanziali che danno respiro alla nostra economia e aumentano il potere d'acquisto degli italiani. Un primo passo efficace poteva essere una tassazione sugli extraprofiti ricavati dal rincaro dell'energia, al 50% e non al 25%: sarebbe stato un segnale di giustizia sociale più importante e più giusto. Nel quadro dei rapporti piuttosto incrinati tra le diverse forze politiche, in un momento di enorme fragilità sociale ed economica, non possiamo che appellarci ad un maggiore senso di responsabilità e di unità: chi continua a fare piccoli distinguo su ogni iniziativa messa in campo dal Governo, fa un danno all'Italia che oggi dovrebbe parlare con un'unica voce, forte e autorevole, nelle istituzioni europee. E attenzione: le prossime necessarie sanzioni che gli Stati membri, insieme alla Commissione europea, applicheranno alla Russia potranno avere ricadute significative sull'economia in tutta l'eurozona. Registrare ogni giorno fibrillazioni tra le forze di Governo non indebolisce soltanto la fiducia dei cittadini nei partiti, ma tutto il Paese. Soprattutto nel confronto con l'Europa.

Avanti! della domenica

Settimanale del Partito Socialista Italiano

8 maggio. Una ricorrenza che la politica deve valorizzare
Il drammatico rapporto save the children

© Illustrazione di Claudia Corso



Il rapporto "Le Equilibriste. La maternità in Italia 2022" di Save the Children parla chiaro: la crisi pandemica è stata un acceleratore di disuguaglianze sociali, economiche, educative. In Italia le donne, e le mamme in particolare, hanno pagato "un prezzo altissimo" e anche la ripresa dell'occupazione del 2021 è stata connotata in larga parte dalla precarietà delle donne e delle mamme nel mondo del lavoro. Se si considera che le donne scelgono la maternità sempre più tardi, l'età media è 32 anni, fanno sempre meno figli, e che soprattutto sempre più spesso devono

rinunciare a lavorare a causa degli impegni familiari: il 42,6% delle donne tra i 25 e i 54 anni con figli, risulta non occupata con un divario rispetto ai loro compagni di più di 30 punti percentuali. Vita difficile per le madri soprattutto al Sud. Anche quest'anno, sono le regioni del Nord ad essere più mother friendly. Insomma, costrette a scegliere: madre o lavoratrice? Le politiche di genere latitano. E le statistiche indicano l'Italia come fanalino di coda nella classifica dell'occupazione femminile. Fattori che si legano e che vengono confermati

anche dal rapporto di genere del governo nel biennio 2019-2020 sul mercato del lavoro. Il periodo di emergenza sanitaria ha determinato effetti differenziati tra uomini e donne. In questo scenario risulta significativa la lettura di dati da cui emerge come proprio la condizione di genitorialità sia penalizzante per le dinamiche di genere. Se le cessazioni dal rapporto di lavoro riguardano in prevalenza gli uomini, per le dimissioni e risoluzioni consensuali di lavoratrici madri e lavoratori padri la proporzione si inverte e il divario risulta più accentuato: 72,9% per le lavoratrici madri

nel 2019 e nel 77,4% dei casi nel 2020. La condizione di genitorialità in sostanza ha strutturalmente un impatto diverso sulla partecipazione al mercato del lavoro tra uomini e donne. Vi è infatti una relazione tra la diminuzione dell'occupazione e la maternità e anche in relazione al numero dei figli. Al contrario, in presenza di figli, la partecipazione al lavoro maschile aumenta. L'obbligo di scelta tra lavoro e famiglia quindi esiste e quasi sempre penalizza le donne costringendole a rinunciare dolorose.

di Daniele Unfer

Intervista al giurista e storico delle istituzioni

Cassese: la giustizia? Pessimo stato. Non è in sintonia con la società

Sabino Cassese è uno dei più autorevoli giuristi italiani dell'intero dopoguerra ed è una delle voci accademiche più prestigiose di un Paese smarrito. In questa intervista all'Avanti! della domenica, Sabino Cassese propone un'analisi argomentata dello stato della giustizia italiana e, pur considerando i prossimi referendum un «forte stimolo», li ritiene «poco adatti» a dirimere questioni complesse, sulle quali la politica ha sinora mostrato la propria impotenza. E su "Mani Pulite" afferma: ne restano solo macerie. Non tanto per quello che fu deciso a quell'epoca, ma per quello che comportò, nel senso di diseducare



l'opinione pubblica, di produrre, poi, un effetto di disillusione che ha finito per danneggiare gravemente la magistratura.

di Giada Fazzalari a p. 3

Presidente Fondazione Socialismo

Acquaviva: il Psi voleva salvare Moro, non fummo ascoltati

di Gennaro Acquaviva a p. 4



Il Psi a Ventotene il 9 maggio

Iorio: ora servono gli Stati Uniti d'Europa

di Luigi Iorio a p. 2



L'Italia rilancia l'idea di Unione Europea

Craxi: difesa e politica estera comune in Ue

di Bobo Craxi a p. 2



L'ITALIA RILANCIA L'IDEA DI UNIONE EUROPEA

Craxi: Uniti alla meta. Per un'Europa più forte

Negli ultimi quindici giorni è stata significativa la presenza delle nostre massime cariche dello Stato al Parlamento di Bruxelles; il capo dello Stato Mattarella e il presidente del consiglio

Mario Draghi hanno tenuto due discorsi importanti ed impegnativi sui compiti e gli impegni europei di fronte agli sconvolgimenti in atto, conseguenze della guerra che si sta combattendo ai confini del nostro continente. Perentoria la condanna di Mattarella nei

confronti della Russia che a suo dire avrebbe scelto di "mettersi fuori dalle regole".

Altrettanto perentorio Draghi nel sostenere la necessità di convocare una Conferenza della Ue sulla spesa militare e il progetto di un esercito comune: «Noi



spendiamo tre volte più della Russia, ma abbiamo 146 sistemi di difesa diversi, gli Stati Uniti ne hanno 34, è una distribuzione altamente inefficiente, una Conferenza avrebbe il compito in primo luogo di razionalizzare e ottimizzare gli investimenti».

Ribadendo altresì che: «In una guerra di aggressione non può esistere un'equivalenza fra chi invade e chi resiste, proteggere gli ucraini significa proteggere noi stessi e il progetto di sicurezza e democrazia costruito negli ultimi 70 anni».

C'è una comune sensibilità nel voler difendere lo Stato del Diritto Internazionale, le conquiste di libertà e le esigenze di cooperazione continentale in uno sforzo di adeguamento degli strumenti politici ed anche militari dell'Unione.

Ma perché questi sforzi possano essere compiuti al di là dei solenni pronunciamenti, Mario Draghi, che ben conosce i farraginosi meccanismi della burocrazia europea, spinge affinché "l'Europa sia capace di decidere in modo tempestivo e in forme

più credibili di fronte ai suoi cittadini e di fronte al mondo".

Per questa ragione la costruzione di una difesa comune deve accompagnarsi a una politica estera unitaria e a meccanismi decisionali efficaci: «Dobbiamo superare il principio dell'unanimità, da cui origina una logica intergovernativa fatta di veti incrociati, e muoverci verso decisioni prese a maggioranza qualificata».

Si tratta a questo punto di arrivare ad una condizione, sollecitata da anni e da più settori della politica europea, che è quella di una Revisione dei Trattati tale da poter consentire all'Unione di poter decidere a "maggioranza qualificata" superando la logica intergovernativa e soprattutto rimuovendo la tagliola dei veti incrociati che è quella che ha reso l'Europa, come spesso si è detto, una sorta di gigante dai piedi di argilla.

Una svolta. D'altronde la fuoriuscita dai processi di globalizzazione accelerata dall'offensiva che la Russia da una parte e la Cina dall'altra hanno portato all'Unione Europea, costringono la stessa a correre ai ripari con una risposta politica di alto profilo, con un'accelerazione che sia possibile e compatibile con le volontà espresse in questo frangente dai governi membri guidati, tranne che nel caso ungherese e polacco, da esecutivi che credono nell'Europa ma ne colgono tutti i limiti ed i ritardi.

Nello stesso rapporto con gli Stati Uniti si sottolinea come un'Unione Europea più forte ed autonoma rilancia le ragioni dell'Alleanza e non mettono in condizione la stessa NATO di assumere la guida militare e quindi politica dell'Unione. Per questo la guerra in Ucraina riorienta, senza cancellare i principi di fondo che sorreggono l'Unione Europea, la politica degli Stati verso assunzioni di responsabilità consapevoli.

È una grande sfida che oppone lo spirito costituente europeo del dopoguerra al perseguimento di un nuovo disordine fondato sull'isolazionismo sovranista del neo nazionalismo che porta allo scontro, prima economico e poi inevitabilmente militare.

È la lezione che sembra abbiano appreso gli uomini come Draghi e Mattarella che rivendicano la cultura dei cristiani democratici europei (non a caso Mattarella e Draghi citano Shumann e Angela Merkel) che hanno tenuto, come gli stessi socialisti, fede ai valori di fondo che hanno costruito l'Unità Europea, al fine di prevenire i conflitti e di accrescere la capacità economica per fronteggiare le sfide del futuro.

Controcorrente

Le catene di Conte e lo strano destino del M5S

Il presidente del Movimento Cinque stelle Giuseppe Conte, in una delle sue quotidiane esternazioni, ha dichiarato testualmente: «In Italia c'è un problema di salario minimo da risolvere. Non mi costringete ad incatenarmi davanti al Parlamento». Una dichiarazione che si presta a troppo facili ironie. Tanto vale limitarsi all'essenziale: in 161 anni di storia, il Parlamento e i governi italiani hanno prodotto innovazioni memorabili che hanno contribuito a trasformare l'Italia in una potenza del G7, senza che ex presidenti del Consiglio o segretari di partito ricorressero ad esibizioni circensi. Giolitti e De Gasperi, Nenni e Togliatti, Fanfani e Moro, Craxi e Berlinguer talora hanno spinto sul pedale dell'emotività, ma evitando gli assoli esibizionistici. Non è la prima volta che l'avvocato Conte si produce in esternazioni sopra le righe. Nel suo esordio si autoproclamò "avvocato del popolo", glissando su una delle attività che aveva svolto fino a quel momento: l'avvocato d'affari. Nulla di illecito ma l'incoerenza, persino in un'epoca come l'attuale, prima o poi si paga. Una volta si fece fotografa accanto al capo della Lega con due cartelli: «Decreto Salvini, sicurezza e immigrazione». Erano scritti talmente male da costringere lo stesso Conte (ma con una maggioranza opposta) a riscriverli. Ma attenzione: la sparata di Conte è la prima di una campagna elettorale che i 5 Stelle giocheranno alla caccia dell'identità perduta. Nel 2018 ottennero un risultato straordinario, il 32,7%, con parole d'ordine antisistema. Da quel momento il M5S è entrato al governo e non ne è più uscito. È l'unico partito che ha partecipato a tutti e tre i (diversissimi) governi che si sono succeduti. Ma ora, per tamponare la potente emorragia di voti in atto da 4 anni, non gli resta che la scorciatoia di tornare per qualche mese antisistema. Pronti, subito dopo, a rientrare al governo.

"Esiste una comune sensibilità nel voler difendere lo Stato del Diritto Internazionale europeo, ma per farlo occorre rimuovere la tagliola dei veti incrociati"

Il Psi a Ventotene per la festa dell'Europa per ripartire dalle basi dell'Unione

Iorio: l'Ue supererà la crisi solo da vero soggetto politico

Prima la pandemia adesso il conflitto bellico in Ucraina, ci impongono una nuova missione: la costruzione di una Europa politica. Degli Stati Uniti d'Europa. Non è utopia ma un obiettivo concreto che può essere raggiunto ridisegnando una nuova idea di Europa attraverso la definizione di una politica comune e un coinvolgimento diretto dei cittadini nella scelta del presidente della Commissione europea, modificando i trattati in termini di funzionamento per superare l'obbligo di unanimità su decisioni delicate e tempestive, creando nuove politiche comuni su temi quali difesa, energia, giustizia. E ancora, immaginando una politica fiscale comune non limitata temporaneamente al Next Generation EU, che metta in condi-

zione la BCE di garantire maggiormente il debito dei paesi membri. Il sogno dogmatico della perfezione del mercato è infatti svanito. Far arretrare la politica in favore delle regole del mercato si è rivelato errato, come la rispettiva ideologia di riferimento: il neoliberalismo. Occorre un salto di qualità per garantire equità e occupazione, lotta alle disuguaglianze, contrasto alla povertà. Le risposte in termini di fondi con il NGEU sono una svolta e una iniezione per la crescita e gli investimenti. Un primo tassello per la costruzione di una Europa solidale, di una Europa dei popoli. Non più dunque un continente governato dai mercati e dagli eventi: è questo il momento opportuno per invertire tendenze e creare nuovi paradigmi. Come Jean Monnet amava

ripetere: "l'Europa si costruirà sulle crisi e sarà la somma delle soluzioni apportate a tali crisi". Stiamo vivendo infatti una fase di grande cambiamento, un progressivo spostamento dei fattori di equilibrio internazionale dagli Stati Uniti e dall'Europa ai Paesi emergenti, in particolare al Brasile, all'India, alla Cina. L'ordine mondiale, dunque, fino ad oggi assicurato dagli Stati Uniti quale potenza se non egemone almeno predominante, si appresta a vivere una nuova fase nella quale l'importanza degli altri interlocutori crescerà e il cambiamento potrà essere brusco o regolato, conflittuale o negoziato: la differenza starà nella capacità delle istituzioni internazionali di governare al meglio questo cambiamento e soprattutto nella capacità dell'Europa di essere concretamente un vero soggetto politico. Il conflitto in Ucraina ne è l'evidenza. Di come cambiare l'Europa ne parleremo il 9 maggio festa dell'Europa a Ventotene con i partiti italiani appartenenti alla nostra famiglia europea di appartenenza, il Partito del socialismo europeo, di cui noi socialisti siamo fondatori.



Luigi Iorio
@luigiiorio5
Coordinatore segreteria PSI

Bobo Craxi
@bobocraxi

"Mi auguro, per il trionfo della causa del mio sesso, solo un po' più di solidarietà fra le donne"

Anna Kuliscioff

INTERVISTA AL GIURISTA E STORICO DELLE ISTITUZIONI SABINO CASSESE

È uno dei più autorevoli giuristi italiani dell'intero dopoguerra ed è una delle voci accademiche più prestigiose di un Paese smarrito. In questa intervista all'Avanti! della domenica, Sabino Cassese propone un'analisi argomentata dello stato della giustizia italiana e, pur considerando i prossimi referendum un «forte stimolo», li ritiene «poco adatti» a dirimere questioni complesse, sulle quali la politica ha sinora mostrato la propria impotenza.

A suo parere qual è lo stato di salute della giustizia in Italia?

La giustizia italiana è in pessimo stato. Sei milioni di cause pendenti. Più di 7 anni per concludere i tre livelli di giudizio in sede civile e più di tre per il penale. 1000 carcerazioni preventive per anno dichiarate illegittime e risarcite dallo Stato. La fiducia dei cittadini nella giustizia crollata di 20 punti negli ultimi 10 anni. Si può dire che la giustizia non sia in sintonia con la società italiana, tanto che negli ultimi anni si registra addirittura una diminuzione degli accessi alla giustizia, prova ulteriore della sfiducia dei cittadini nella giustizia.

Nel suo «Il Governo dei giudici» documenta il crollo della fiducia dell'opinione pubblica nella magistratura. Per quale ragione secondo lei?

Le ragioni le ho già indicate. Se ne può aggiungere qualcuna altra. Il pessimo giudizio maturato nella collettività quando si è appreso come vengono prese le decisioni dal Consiglio superiore della magistratura. Siamo nella fase delle disillusioni, dopo le eccessive illusioni, maturate durante gli anni 90 del secolo scorso, sulla magistratura come giudice della virtù. A questo si aggiunge l'esondazione di una parte della magistratura, impegnata in politica, nell'amministrazione, nella legislazione e, infine, la motivazione dello sciopero annunciato: «vogliamo essere ascoltati», che vuol dire in sostanza «vogliamo decidere noi».



«Il governo dei giudici» è l'ultimo libro di Sabino Cassese sulla situazione della giustizia in Italia. Editori Laterza

Cassese: «Mani pulite? Illusione e disillusione Restano solo macerie»

Sabino Cassese, classe '35, giurista e accademico. È professore alla School of Government della Luiss e alla Católica Global School of Law di Lisbona. Già ministro della Funzione pubblica e Giudice della Corte costituzionale



Come giudica la riforma Cartabia passata in prima lettura alla Camera?

La riforma Cartabia è il frutto necessario di una serie di compromessi raggiunti in un governo composto di forze politiche tra di loro opposte. Va nella direzione giusta e fa una buona parte della strada in questa direzione.

I referendum possono contribuire a incrinare la chiusura corporativa della magistratura e a contrastare la tendenza al 'populismo giudiziario'?

Ricordiamo innanzitutto che i referendum sono uno dei modi di partecipazione dei cittadini alla vita collettiva; sono previsti dalla Costituzione, richiedono partecipazione, senza della quale non c'è democrazia. Detto questo, va anche ricordato che i referendum sono uno strumento poco adatto a fare riforme complesse, che non possono essere decise con un sì o con un no. Tuttavia, rispetto ad una classe politica tanto indecisa, possono costituire un forte stimolo. Quindi, sono uno strumento positivo e sarebbe grave se i cittadini non rispondessero o non recandosi alle urne o non votando.

È giusto che la responsabilità civile dei magistrati per gli errori commessi nei confronti di cittadini innocenti sia diretta? Quanto

può incidere sull'indipendenza del giudice?

Errori dei giudici possono esserci perché la giustizia è amministrata da uomini. Alla maggior parte di questi errori provvede il sistema degli appelli che sono previsti proprio perché il giudice in primo grado può sbagliare. Sulla responsabilità dei funzionari pubblici (anche i giudici lo sono), la Costituzione detta norme precise, che sono state in larga parte disattese. Non ritengo che questo tema debba essere affrontato in questa fase perché le norme esistenti bastano.

Dal 1992 al 2018 si sono registrati oltre 27.500 casi di vittime di errori giudiziari, in media più di mille innocenti in custodia cautelare ogni anno: perché accade e come si possono ridurre drasticamente queste cifre?

La domanda solleva un problema di carattere più generale, quello delle procure composte da giustizieri. Il fenomeno detto popolarmente della gogna mediatica ha portato numerosi pubblici ministeri ad accusare, incolpare pubblicamente, ben sapendo che i processi arrivo con

grande ritardo, quando tutti hanno dimenticato. Max Weber avrebbe parlato di una giustizia da cadi ».

Come porre fine al cortocircuito tra magistratura, informazione e politica? Le porte girevoli tra magistratura e politica sono davvero un problema?

“La riforma Cartabia è il frutto necessario di una serie di compromessi raggiunti in un governo composto di forze politiche tra di loro opposte. Va nella direzione giusta”

I magistrati, sia quelli addetti alle funzioni requirenti ed inquirenti, sia quelli addetti alle funzioni giudicanti, dovrebbero essere obbligati ad astenersi da ogni impegno nella vita politica e a controllare le loro esternazioni. L'imparzialità dei giudici è connessa alla loro indipendenza e un magistrato che prende posizione a favore di questo o quell'altro partito politico o non è imparziale o non appare imparziale. L'Italia è l'unico paese al mondo dove due magistrati hanno costituito due diversi partiti.

Sono 30 anni da Mani Pulite. Cosa ha provocato quello tsunami mediatico-giudiziario? E cosa ne resta?

Mani pulite: ne restano solo macerie. Non tanto per quello che fu de-

”
“La speranza è di ripristinare il ponte tra popolo e Stato, i partiti: ma questo richiede idee, programmi, uomini capaci di fare politica, non il battibecco quotidiano su problemi di breve durata”

ciso a quell'epoca, ma per quello che comportò, nel senso di diseducare l'opinione pubblica, di scaricare sulla magistratura il compito del controllo della virtù, di far maturare aspettative a cui nessun ordine giudiziario può corrispondere, di produrre, poi, un effetto di disillusione che ha finito per danneggiare gravemente la magistratura.

Lei ha definito i partiti «un ponte tra popolo e Stato, il veicolo della democrazia». Ne ha descritto la crisi: sembrano incapaci di elaborare proposte anche a causa della povertà della loro classe politica dirigente. Qual è allora la ricetta per ricostruire il ponte tra popolo e Stato?

Domanda difficile. Qualcuno risponderebbe che, se il ponte tra società e Stato, tra cittadini e governo, cioè i partiti, non funziona più, occorre che i cittadini entrino direttamente nella cittadella dello Stato. È la democrazia diretta. Ma la democrazia diretta, in una collettività di 60 milioni di persone, non può funzionare. Quindi, l'unica speranza è quella di ripristinare il ponte, ma questo richiede idee, programmi, uomini capaci di fare davvero politica, invece del battibecco quotidiano su problemi di breve durata.

Giada Fazzalari
@giadafazzalari

Direttore
Vincenzo Maraiò

Vice direttore responsabile
Giada Fazzalari

Società editrice
Nuova editrice Avanti Srl
Amministratore unico
Oreste Pastorelli

Direzione e amministrazione
Via Santa Caterina da Siena n. 57 - ROMA
Tel. 06/6878688

Redazione
Danielle Unfer
Carlo Pecoraro
Maria Teresa Olivieri

Contattaci:
direttore@avantidelladomenica.it
redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com
www.partitosocialista.it
www.avantionline.it
Stampa
News Print Italia Srl Via Campana 12,
20098, San Giuliano Milanese, Milano
Ufficio abbonamenti
Daniela Grillini

Abbonamenti
Versamento di euro 100,00 su conto
bancario intestato alla Nuova Editrice
Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57
00186 - ROMA
IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

Il capovolgimento della realtà

Nel capovolgimento della realtà alla quale stiamo assistendo mancava la frase del ministro russo Lavrov secondo il quale anche Hitler era un ebreo. E che gli ebrei sono antisemiti. Furibonda reazione di Tel Aviv. Hitler evidentemente odiava a tal punto se stesso da pensare di finire in un lager e di evaporare in una camera a gas. Capovolgere la realtà il professore più gettonato del più gettonato virologo, e cioè Orsini che sostiene che, invadendo la Polonia, Hitler non voleva la guerra. Si dimentica che aveva già invaso la Rurh, i Sudeti, Cecoslovacchia e Austria nell'indifferenza della comunità mondiale e dopo un patto con Stalin. Hitler era un criminale, ma non era scemo. La guerra con il resto d'Europa la voleva sì. E l'aveva già vinta prendendosi poi la Francia e i paesi europei del Nord. Non la Gran Bretagna del guerrafondaio Churchill. Ma a Orsini piace capovolgere la realtà. Vuole arrivare a concludere che Putin quando è entrato in Ucraina non voleva la guerra? E che la colpa dell'aggressione è dell'agredito?

E' tornato l'antiamericanismo di destra e di sinistra. E' questo che capovolge la realtà. Cioè è Biden e non Putin l'aggressore in Ucraina. Bisogna convincere Putin alla via diplomatica? I russi hanno bombardato Kiev quando ancora Guterres non l'aveva lasciata. E sono parte dell'Onu. Personalmente sono convinto che l'Ucraina abbia già dimostrato la sua opzione per il negoziato. Se il problema era la Nato Zelensky ha già dichiarato che l'Ucraina resterà neutrale. Si vuole altro. Si pretende, visto che per ora, il piano A, cioè la conquista dell'intera Ucraina non è stata resa possibile dalla resistenza ucraina grazie anche alle armi occidentali, che la Crimea e tutto il Donbass diventino russi? Cioè le zone più ricche della nazione. E poi? Si pretende che non solo le due repubbliche ma l'intero territorio del Donbass compreso lo sbocco al mare di Mariupol e magari tutta la costa sino ad Odessa siano ceduti a Putin? Ma mentre non si vede neppure il barlume di una trattativa piovono sulle città ucraine missili e morte.

Mauro Del Bue
dall'Avantionline

IL SACRIFICIO DEL LEADER DC HA CONDIZIONATO LA VITA POLITICA ITALIANA

Acquaviva: il Psi voleva salvare Moro, non fummo ascoltati

È molto probabile che le dosi massicce di asfissianti banalità che sempre più circondano, spesso incupendola, tanta parte della nostra vicenda politica ci regaleranno, anche in occasione della ricorrenza – potremmo dire sulle ceneri – dei quarantatré anni trascorsi dal

Gennaro Acquaviva,
presidente
della Fondazione
Socialismo.
Esponente
di rilievo del Psi,
dal '76 al fianco
di Bettino Craxi

maggio 1978, quelli della tragedia di Aldo Moro, un supplemento di opinionismo e di banalità. Eppure dovrebbe essere ormai chiaro e visibile per tut-

ti – i vecchi che lo vissero ed i giovani che vogliono rifletterci sopra – che quei 55 giorni, per come furono preparati, gestiti e poi conclusi, rappresentarono un passaggio che rimane decisivo nel farci arrivare al nostro difficile presente: che è poi quello dell'impotenza proclamata, ben rappresentata dalle vicende politiche di questi ultimi anni. Tanto per fare qualche esempio: a voler essere seri dovremmo mettere in rilievo il fatto che, almeno oggi, occorrerebbe dover dare ragione a chi, in ogni caso, allora fu proclamato "reprobo". Come dovremmo almeno cercare di rinnegare, e far rinnegare, il sentimentalismo – chiamiamolo così – della generazione sessantottina che era allora molto presente nei

media, che è tuttora ben viva e presente, ed anche ben messa, demograficamente e culturalmente. Infine, almeno dal mio punto di vista: ci sarebbe ancora da ricordare la rilevanza di una grossa questione storica rappresentata da quella che fu allora una fallita velleità di protagonismo comunista, propria di quegli anni, un protagonismo che finì con il met-

tere paura ai protagonisti stessi. È per noi comunque necessario tornare almeno a ricordare la forza e soprattutto la serietà della posizione allora assunta dai socialisti, caratterizzata da una disinteressata spinta umana e solidale, desiderosa comunque di non lasciare andare inevitabilmente le cose per un verso che sembrava obbligato. Dal punto di vista politico,

naturalmente, Craxi, guardando anche al suo futuro, voleva dalla vicenda uscirne vivo e perciò continuò a ricercare una soluzione capace di non fargli rompere irrimediabilmente i rapporti con la Democrazia Cristiana. E forse questo fu il suo limite decisivo. Allora, comunque, tutti noi fummo guidati e sostenuti da questa sua serenità coraggiosa e determinata. Ricordo ancora oggi con nostalgia lo stato della nostra difficilissima condizione, umana e politica, spessissimo soli e minacciati, che però ci favorì indubbiamente, per il futuro, nella nostra crescita comunitaria. Lasciati soli e circondati da un clima oppressivo e demagogico, i socialisti scoprirono infatti, allora, nuovamente se stessi. E, forse, per la prima volta, impararono ad amare sul serio questo loro giovane leader, che li guidava imperterriti e che sembrava in grado di capire tutto: ma che, forse, anche per questo, era inevitabilmente destinato alla sconfitta. Oggi possiamo riconoscere che la sconfitta collettiva di quindici anni dopo forse non ci sarebbe stata e che comunque avrebbe assunto caratteristiche e modi inevitabilmente diversi e forse contrapposti. Con Moro vivo, attivo ed autorevole protagonista della ricostruzione della politica e della democrazia, il decennio decisivo che allora si apriva sarebbe stato profondamente diverso.

Gennaro Acquaviva



Così la "russofobia" mette al bando letteratura, musica e sport

Quella caccia alle streghe fuori luogo La cultura russa non è Putin

"S e avessi voluto aspettare che tutti fossero diventati intelligenti, sarebbe passato troppo tempo". Un passaggio severo, ma attuale, che spinge l'autore di "Delitto e Castigo" a sentenziare che "gli uomini non cambieranno mai" e provarci, "è fatica sprecata". Così accade che nell'ubriacatura demagogica dei primi giorni d'invasione dell'Ucraina, l'atteggiamento di qualche legittimista intransigente, per dirla con Adolphe Thiers, ha sfiorato il ridicolo ponendo l'Europa e soprattutto l'Italia, sullo stesso piano delle politiche repressive di Putin. Che pure aveva parlato di "boicottaggio nazista contro la cultura

russa" prima ancora di commettere "delitti" e "castighi" contro chi, in patria, è contro l'invasione dell'Ucraina. Così nel tritacarne di una guerra assurda ci finiscono Dostoevskij – con il caso dell'Università Milano Bicocca e della statua di Firenze –, Valery Gergiev, il direttore d'orchestra allontanato dalla Scala di Milano per essersi rifiutato di prendere posizioni contro il governo di Putin e la soprano Anna Netrebko. E ancora, le aggressioni sociali allo scrittore russo, in Italia, Nicolai Lilin. Per non parlare dello sport, con l'esclusione addirittura degli atleti disabili dalle Paralimpiadi. Una insensata caccia alle streghe contro la quale scendono

in campo duecentouno operatori culturali (201 sono gli anni che ci separano dalla nascita dell'autore di "Delitto e castigo") che hanno chiesto al presidente Mattarella e al ministro della Cultura di porre un argine alla russofobia dilagante. E la voce del Capo dello Stato non si è fatta attendere e alla cerimonia per i David di Donatello ha detto: "Una guerra insensata non può mettere in discussione i legami spirituali e culturali che, nei secoli, si sono fortemente intrecciati nel mondo della cultura d'Europa. La scelta sciagurata della Federazione Russa di fare ricorso alla brutalità della violenza e della guerra non può e

non deve lacerare quei preziosi legami tra i popoli europei che la cultura ha contribuito a costruire e a consolidare". E prima di lui, ci aveva pensato il sovrintendente e direttore artistico del Verona Opera Festival, Cecilia Gasdia, spiegando: "L'arte crea ponti e non distrugge, uno spartito si legge nello stesso modo in tutto il mondo, per questo la musica è ciò che più unisce l'umanità". Eppure basterebbe averlo letto quel romanzo di Dostoevskij per capire che "per agire intelligentemente non basta l'intelligenza".

Carlo Pecoraro
@carlopecoraro68



SCRIVI
R22

Scegli la libertà. Sostieni il PSI. Dona il 2x1000 al PSI



AVANTI! CON IL RIFORMISTA!

Siamo lieti di annunciare
che tutti i sabati a partire
dal 30 aprile 2022
pubblicheremo un inserto
di 4 pagine della testata
editoriale **Avanti! della
domenica** in abbinamento
al quotidiano **Il Riformista**

IL SETTIMANALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO **AVANTI CON IL RIFORMISTA**

Avanti!
della domenica
Settimanale del Partito Socialista Italiano

 **Riformista**